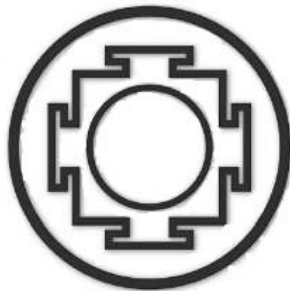


# Breve storia della spiritualità primitiva

## studio breve



### INQUADRAMENTO E INTERESSE

L'interesse di questo breve studio è quello di fornire una ipotesi di sviluppo della spiritualità nella cosiddetta "lacuna storica", sebbene nelle spiegazioni useremo, in alcuni casi, esempi dell'epoca storica.

L'inquadramento dello studio è dato dai nostri due precedenti lavori riguardanti in uno il Paleolitico, e nell'altro il Mesolitico nell'Anatolia e nella Mezzaluna Fertile; detti periodi temporali non vennero da noi classificati in base allo sviluppo dell'industria litica, ma bensì alle trasformazioni artistiche, architettoniche e urbane.

In quegli studi si cercava di dare fondamento a certe ipotesi, mentre in questo lavoro non daremo alcun fondamento alle ipotesi; in fin dei conti ci troviamo circondati da studi che raramente danno un fondamento alle conclusioni, studi nei quali si opina sulle cose e, una volta tanto, ciò varrà anche per noi: faremo del nostro meglio per trasformarci in opinionisti, vale a dire che metteremo direttamente le conclusioni senza spiegare come si arriva ad esse.

In questo senso un proverbio della lingua castigliana ci viene in aiuto: *"el que avisa no es traidor"*.

Agostino Lotti  
Parchi di Studio e Riflessione Attigliano, Italia  
febbraio 2016

## Abstract

*Il breve studio che presenteremo, riguarda lo sviluppo della spiritualità primitiva<sup>1</sup> con l'interesse sia di colmare in parte la cosiddetta "lacuna storica", sia di fare un po' di ordine e sgombrare il campo dalla confusione riguardante tempi e modi in cui appaiono differenti manifestazioni della spiritualità in quelle lontane epoche. Tratteremo il Paleolitico, il Mesolitico in Anatolia e Mezzaluna fertile, e gli albori del Neolitico. Infine vengono descritti alcuni esempi dell'epoca storica, nei quali troviamo "la coda" di quella spiritualità primitiva.*

## Introduzione

Esiste una lacuna storica che va dal 10.000 a.e. al 5.000 a.e. circa, è un tempo e uno spazio mitico che per essere compreso necessita di uno studio accurato della geografia e storia mitica, cosa che non è parte di questo lavoro; per farlo occorrerebbe scoprire le tensioni storiche di base di un dato popolo avvicinandoci così alla comprensione dei suoi ideali, apprensioni e speranze che non stanno nel suo orizzonte come fredde idee ma come immagini dinamiche che spingono le condotte di quel popolo in una direzione o in un'altra.

Prima di iniziare a sviluppare l'argomento, occorre soffermarci su un aspetto che è molto comune negli studi delle epoche antiche, ci riferiamo al fatto che molto spesso vengono applicate a quelle epoche remote, interpretazioni e motivazioni di epoche sociali successive a quelle ere. Facciamo un esempio: è risaputo che durante il paleolitico superiore era usanza dipingere con oca rossa gli scheletri dei defunti, e una delle interpretazioni è quella che tale usanza era associata o rappresentava il sangue in quanto elemento necessario alla vita delle persone. Ora, in che epoca è stata scoperta la circolazione sanguinea? In che epoca è stato scoperto il sangue come qualcosa di essenziale alla vita? In epoche storiche successive al paleolitico e al neolitico. Il fatto che, nel Paleolitico superiore, vedessero uscire un liquido rosso da persone e animali, non dice nulla riguardo al "concetto di sangue" che possediamo adesso o che possedevano all'epoca di Galeno (129-199 circa) in Grecia, o dell'imperatore Ysien-yüan (2697 a.e -2597 a.e. circa) in Cina, o di Sushruta (800 a.e. circa) in India.

---

<sup>1</sup> Per "primitiva" intendiamo più lontana nel tempo da adesso o dall'epoca storica, e non nel senso degradativo di retrograda.

## RIGUARDO IL PALEOLITICO

Considereremo di tutta la lunga epoca del paleolitico solamente quel periodo temporale nel quale convivono insieme quattro cose: 1) la padronanza della produzione del fuoco, 2) le sepolture di crani e scheletri dipinti in oca rossa, 3) le cosiddette "veneri" e 4) le grandi caverne decorate. E' un periodo temporale che va da 30.000 a 20.000 anni fa circa. La produzione del fuoco è l'elemento centrale della vita dell'essere umano nel paleolitico, permette di liberarsi dal ritmo giorno-notte accrescendo così la durata delle attività quotidiane facilitando una nuova organizzazione della giornata, la pressione del tempo si allenta e diventa possibile una diversificazione delle attività. La cottura dei cibi e la modificazione del ciclo notte-giorno hanno ripercussioni sullo sviluppo fisico e fisiologico. Il focolare come polo all'interno delle abitazioni è importante nei processi di diffusione delle idee, di riunione e di scambi, favorendo così la elaborazione di un linguaggio e la strutturazione del gruppo umano. Sia sul piano della percezione del tempo (alimentazione del fuoco), sia su quello della strutturazione del gruppo (suddivisione dei compiti e coesione del gruppo attorno al fuoco) o su quello del dominio della materia (lavorazione e distruzione delle materie prime), il fuoco interviene come fattore di progresso. La relazione tra sepolture, veneri e caverne decorate e il fuoco, evidenzia quest'ultimo come l'elemento centrale organizzatore della vita.

Sia come sia il fuoco è associato non solo alla normale quotidianità ma anche a situazioni "speciali" per le genti del paleolitico. Queste situazioni "speciali" se collegate fra di loro ci ricordano che la spiritualità (o la religiosità) non comporta necessariamente la credenza nella divinità, anche se si tratta in ogni caso di un'esperienza di "senso" degli accadimenti della vita umana: del fuoco non esistono rappresentazioni; tutte le pitture parietali sono un insieme di figure che non esprimono una determinata azione, non hanno carattere descrittivo, non fanno riferimento a uno spazio e a un tempo, non hanno una struttura narrativa con un prima e un dopo, con un qui e un là; le statuine femminili, piccole di dimensioni, sono ubicate in ambiente abitativo nei focolari e non rappresentano nessuna dea; le sepolture non ci indicano nessuna divinità "dell'aldilà". Le ipotesi di riti propiziatori per la caccia, di sciamani in trance nelle profondità delle caverne, di arte magica per assicurarsi i mezzi di sussistenza, di divisione della natura in elementi femminili e elementi maschili con la conseguente visione del mondo che ne deriva, non trovano fondamento nei reperti archeologici, né sono sostenibili le motivazioni portate

a difendere tali interpretazioni, motivazioni che applicano all'età paleolitica fenomeni di una storia sociale successiva a quell'era.

Tutto invece fa riferimento alla vita non a dei, dee, divinità o potenze. È una visione del mondo, delle cose e del futuro nel quale l'esperienza di senso degli accadimenti della vita umana aveva necessariamente a che fare con qualcosa di molto immediato: la Vita .

Tale visione del mondo e del futuro è condivisa per più di 10.000 anni da tutte le genti dell'epoca del paleolitico superiore, indipendentemente dai luoghi in cui vivevano anche se distanti migliaia di chilometri.<sup>2</sup> Occorre aggiungere che l'epoca paleolitica considerata è di carattere matriarcale, e non veniva ancora associato l'atto sessuale alla riproduzione.

Il passaggio da paleolitico a neolitico dipende da una svolta della civiltà, che rappresenta forse la frattura più profonda della storia umana: invece di vivere dei doni della natura, invece di raccogliere o catturare, l'essere umano inizia a produrre i propri mezzi di sussistenza; allevando gli animali, coltivando la terra, incanalando le acque e manipolando i metalli, egli comincia a trionfare sulla natura, mentre comincia a farsi strada un altro grande cambiamento: quello "urbano", che vede la nascita della città; le nuove risorse alimentari e la loro relativa sicurezza, favoriscono la sedentarietà inducendo un rapido incremento demografico; l'arte del Neolitico, completamente schematica e generalmente monocroma, ha significato una rottura con l'arte del Paleolitico e non mantiene con quest'ultima nessuna relazione né stilistica, né tematica, né di localizzazione e di conseguenza nemmeno di significati<sup>3</sup>... ma torniamo a noi e spostiamoci nel Mesolitico.

---

<sup>2</sup> Agostino Lotti, *Il Paleolitico*, pagg. da 27 a 30

<sup>3</sup> Agostino Lotti, *Il Mesolitico*, pag.4

## LA LACUNA STORICA

A Şanlıurfa (Turchia) sulla collina di Göbekli Tepe è stato portato alla luce un complesso monumentale di circa 12.000 anni fa, realizzato da cacciatori nomadi eredi dell'epoca paleolitica che hanno plasmato la loro civiltà in un complesso di totem mesolitici, attraverso il quale tramandano quella civiltà ormai però destinata ad essere superata dalla imminente domesticazione della natura e stanzialità delle popolazioni. Questo complesso totemico venne deliberatamente sepolto sembra 8.000 anni fa circa, di fatto la collina è formata da terra da riporto; vale a dire che rimane per ben 4.000 anni circa in uso alla luce del sole.

A nostro modo di vedere, i totem erano un modo per tramandare un'intera civiltà, un modo per raccontare la storia di un popolo, con i totem potevano trasferire le proprie esperienze verso il futuro. Nei pilastri sono raffigurati per es. un cinghiale e anatre che volano dentro delle reti, in un altro vi sono raffigurati scorpioni, uccelli acquatici; non vi sono tracce d'insediamento urbano né nel sito, né nelle sue vicinanze.<sup>4</sup>

Il totemismo rispecchia la credenza che esistano lacci di stretta parentela tra un gruppo umano (tribù, clan, ecc.) e un altro gruppo di esseri o oggetti (animali, piante o cose). Questo gruppo di esseri costituisce il totem e la collettività umana è totemica: di conseguenza il totem non è mai un essere individuale, ma una classe o specie soprattutto animale o vegetale. Il gruppo umano totemico crede e sente di avere legami di sangue con il suo totem, pensa che partecipa della sua natura e che deve unire i propri legami con esso. Per esempio il totem corvo è quello formato da tutti i corvi, e più esattamente dalla sua anima, dato che per quei popoli tutto ha un'anima (animismo). Sembra quindi che le genti che costruiscono il complesso di Göbekli Tepe stiano anticipando l'avvento dell'animismo, che apparirà con forza nel neolitico al passare le popolazioni da cacciatori in parte nomadi, alla sedentarietà dovuta alla domesticazione dell'intera natura.

In Anatolia e nella Mezzaluna Fertile del Mesolitico (che consideriamo da 14.000 a 8.000 anni fa) l'usanza di modellare crani umani, l'uso e le rappresentazioni di bucrani di Uro, le raffigurazioni di serpenti, la scultura di piccole statuine femminili a tutto tondo, l'uso di certe caverne e

---

<sup>4</sup> Agostino Lotti, *Il Mesolitico*, pag.19

l'utilizzo di speleotemi - lavorati o meno - delle caverne, sono parte dell'immaginario di queste antiche epoche solamente in alcune zone (Anatolia e Mezzaluna Fertile appunto) e solo per un certo periodo; non è qualcosa di comune nell'intero mondo mesolitico e neolitico, e non è neppure qualcosa che perdura nel tempo: appare in un certo periodo e in certe zone e poi scompare.

Questo immaginario si manifesta agli albori del lungo processo di domesticazione dell'intera natura, e **prima dell'avvento dell'agricoltura e della domesticazione animale**; ci troviamo in un momento nel quale inizia la sedentarietà di alcune popolazioni, grazie alle risorse che l'ambiente naturale offriva; è l'ambiente domestico il luogo, lo spazio, nel quale questo immaginario si manifesta.

L'ubicazione nelle case e negli ambienti domestici dell'immaginario di bucrani di Uro, serpenti, statuine femminili, crani modellati, caverne e speleotemi lavorati o meno, ci parlano di un sistema di rappresentazione e di una spazialità di carattere ctonio, di una spiritualità composita nelle sue manifestazioni che coinvolge la vita e il post-mortem, praticata senza il bisogno di edifici particolari e quindi senza "gerarchie spirituali"; una spiritualità che è praticata e vissuta nella casa di pietra o di mattoni di fango crudo ed erba secca, casa che era equiparata alla caverna, la caverna non come ambiente funerario ma come ambiente della potenza tellurica, ctonia, luogo nel quale si manifestava appieno tale spiritualità. Così nelle abitazioni sono riportate quelle rappresentazioni che trasferiscono, nella casa o nell'ambiente domestico appunto, le cariche associate a quella nuova spiritualità dell'epoca, in modo da convivere quotidianamente in presenza di essa, una spiritualità ctonia della Terra-Madre.

In un contesto epocale composto dalla scoperta delle risorse di alcuni territori, dalla necessità di radicarsi di alcune popolazioni e dall'inizio della domesticazione dell'intera natura, è abbastanza semplice comprendere come la terra possieda "maternità", cioè dà frutti inesauribili: selce, acqua, alberi, pozzi, metalli, piante, il fuoco – che si ottiene sfregando, percuotendo due pietre che si trovano nella terra - ecc. La terra è quindi associata al femminile per la peculiarità della donna a generare la vita – partorire – e per il ruolo centrale della donna in quelle epoche (matriarcato); per questo la terra che possiede anch'essa "maternità", viene associata alla figura femminile e, ovviamente alla vita.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Agostino Lotti, *Il Mesolitico*, pag.50

Le case erano i luoghi dove si svolgeva la spiritualità e non esistevano edifici di culto, ma solo particolari caverne che, così come certi spazi ricavati all'interno delle abitazioni, sembra avessero come caratteristica l'aspetto neutro di un luogo nel quale era possibile un'esperienza di senso: l'aspetto neutro del luogo sacro; era sacro perché qualcosa che possedeva realtà interna si metteva fuori, qualcosa di Profondo s'insinuava in un paesaggio esterno, come per esempio certe caverne.

"Là" in quella "zona" in quel "luogo", che è come il recinto cui si appartiene, si può ripetere la manifestazione del sacro o si ripete un'esperienza di senso.

A volte è un luogo fisico ben definito che rende possibile (in diversi modi) la comunicazione con la sacralità, perché insinua paesaggi mentali nei quali si può rivelare il sacro; ma quel "luogo" non necessariamente deve essere un tempio; la necessità di un edificio "tempio" – in quanto significato e uso – sorge quando l'esperienza di manifestazione del sacro o di senso non è più alla portata delle persone; più grandi sono i templi, più la loro dimensione si allontana dall'essere a misura d'uomo, più grande e tanta è l'iconografia, più lontana è quell'esperienza dal cuore della gente, perché quell'esperienza non ha bisogno di nulla, vive in sé, È in sé.<sup>6</sup>

In Anatolia e nella Mezzaluna Fertile ritroviamo, per la prima volta nella storia, sia una spiritualità a carattere totemico cioè animista, sia evidenti tracce di una spiritualità ctonia di carattere composito, entrambe in anticipo e disomogenee con il resto del Mesolitico e degli inizi del Neolitico.

Immergiamoci ora agli albori del neolitico: il cambiamento climatico e l'estinzione o la diversa dislocazione di alcune specie faunistiche, spinsero l'uomo a intensificare la raccolta di fonti alimentari alternative, mentre inizia una profonda e graduale rivoluzione con la domesticazione dell'intera natura. La domesticazione riguarda tutto non solo piante, fiori e animali ma le acque, certi tipi di terre, i metalli, il fuoco, l'aria, ecc., è agire sulla natura e farla lavorare per il proprio bene mediante risposte differite accompagnate dall'idea di processo. **Non stiamo quindi privilegiando l'agricoltura come fenomeno rivoluzionario, ma bensì una graduale rottura dei modelli precedenti e il sorgere di un nuovo modello mediante un'azione di domesticazione globale** che, grazie alla ricchezza di risorse animali, vegetali e del territorio stesso fornite dall'ambiente, porta alla sedentarietà delle popolazioni e ad una accelerazione tecnologica. Queste popolazioni, che ancora non associavano l'atto sessuale alla riproduzione e pensavano che gli esseri umani venissero

---

<sup>6</sup> Agostino Lotti, *Il Mesolitico*, pag.51

da quelli che morivano, iniziano a sentire e a concepire la propria sorte come guidata da forze ad essi estranee, di dipendere dalla volubilità del tempo, dall'abbondanza e dalla povertà della terra, dalla maggiore o minore fecondità del bestiame, ecc. Nasce un nuovo trasfondo epocale fino allora sconosciuto: il dualismo, che si manifesta con l'animismo nel quale il mondo si divide in reale e surreale, un mondo fenomenico visibile e un mondo di forze invisibili, un corpo mortale e un'anima immortale; l'animismo si basa sul registro profondo cenestesico che l'anima si può muovere può svincolarsi dalla base materiale, e sarà la base del futuro sciamanesimo.<sup>7</sup>

*“Il contadino o il pastore comincia a sentire e a concepire la propria sorte come guidata da forze intelligenti, che eseguono un piano. La coscienza di dipendere dalla volubilità del tempo, dalla pioggia e dal sole, dal fulmine e dalla grandine, dalla peste, dalla siccità, dall'abbondanza e dalla povertà della terra, dalla maggiore o minor fecondità del bestiame, suscita l'idea di spiriti e demoni d'ogni sorta - benevoli e maligni - che dispensano benedizione e maledizione; l'idea dell'ignoto e dell'occulto, della strapotenza e del prodigio, del soprannaturale e del numinoso. Il mondo si divide in due mondi e anche l'uomo si sente diviso. Siamo alla fase dell'animismo, della religione degli spiriti, della credenza nell'anima e del culto dei morti.”<sup>8</sup>*

In sintesi possiamo affermare che: *In tutta l'evoluzione umana si può osservare una permanente tendenza all'ampliamento del grado di libertà. Il professore A. Nazaretiàn denomina questo processo “tendenza storica continua di allontanamento dal naturale”.*<sup>9</sup>

Questa tendenza storica costituita da intenzioni umane, ha come fulcro durante il Paleolitico la conservazione prima, il trasporto e infine la produzione del fuoco (che continuerà anche nelle epoche successive arrivando man mano a temperature sempre più elevate), mentre nell'epoca qui presa in considerazione ha come fulcro la domesticazione dell'intera natura. Sono queste due grandi rivoluzioni – il controllo del fuoco e la domesticazione – che permettono all'essere umano di allontanarsi dai rigorosi dettami della Natura.<sup>10</sup>

---

<sup>7</sup> Agostino Lotti, *Il Mesolitico*, pag.16

<sup>8</sup> Arnold Hauser – *Storia sociale dell'arte*, Vol.1 pag.13

<sup>9</sup> Hugo Novotny – *Intencionalidad en la evolucion humana y universal*. Pag.3 – Parque de Estudio y Reflexion Punta de Vacas 2007

<sup>10</sup> Agostino Lotti, *Il Mesolitico*, pag.16

## Il doppio o sosia

Quando si incominciò a usare la parola “animismo”, essa serviva per descrivere quella particolare fase della condizione psicologica di alcuni popoli del mesolitico e inizio neolitico nella quale si credeva che in tutte le cose, materiali o immateriali che fossero (albero o vento per esempio), risiedesse un'anima. Generalmente tale anima era associata vicino e simile alla cosa stessa, e qualche volta era identificata con la cosa.

Quando invece si pensava l'anima come qualcosa di separato dalla cosa stessa si supposeva che avesse la forma della cosa, cioè fosse, in una parola, il suo doppio. Questi sosia o doppi potevano esercitare anche un'influenza cattiva, era quindi necessario fare qualcosa affinché venissero propiziati in modo tale che la cattiva influenza fosse rimossa, e la cosa di cui erano i doppi potesse prosperare.<sup>11</sup> Questi sosia non erano ancora dei, ma soltanto poteri o potenze, è solo con il trascorrere delle epoche che si trasformeranno in dee prima e dei dopo.

Questi doppi raramente furono pensati come poteri individuali cioè appartenenti a una cosa singola, ma erano considerati invece come insieme di potenzialità raggruppati per convenienza: l'anima della pantera non era quella di una pantera in particolare ma quella di tutte le pantere insieme per esempio, e la protezione o i benefici così come le influenze cattive di questi sosia o doppi, non erano rivolti a un individuo particolare ma alla tribù o clan intero.

Se i doppi, allora, erano quelli di un insieme (tutte le pantere per es.) e la loro influenza agiva su altrettanti insiemi (tribù per es.), anche le credenze e il sentire sulla vita dopo la morte attribuibili ai doppi o sosia non erano individuali, ma riferiti a degli insiemi (pantere o tribù per es.): non è l'individuo che ha l'immortalità ma la tribù.

Anche nel totemismo, come abbiamo già spiegato, troviamo la stessa sensibilità, perché in esso esistono lacci di stretta parentela tra un gruppo umano (tribù, clan, ecc.) e un altro gruppo di esseri o oggetti (animali, piante o cose). Questo gruppo di esseri costituisce il totem e la collettività umana è totemica: di conseguenza il totem non è mai un essere individuale, ma una classe o specie soprattutto animale o vegetale. Per esempio il totem corvo è quello formato da tutti i corvi, e più esattamente dalla sua anima, dato che per quei popoli tutto ha un'anima.

---

<sup>11</sup> J.B. Carter – *The Religion of Numa*

## IL CAMMINO DELLA SPIRITUALITÀ PRIMITIVA

Nel Paleolitico superiore appare una nuova spiritualità che fa riferimento alla vita e non a dei, dee, divinità o potenze, riti propiziatori, sciamani in trance o arti magiche. È una visione del mondo, delle cose e del futuro nella quale l'esperienza di senso degli accadimenti della vita umana aveva necessariamente a che fare con qualcosa di molto immediato: la Vita. Le genti del Paleolitico superiore conoscevano un altro tipo di "storia" al centro della quale non c'era l'uomo in quanto tale ma la vita. La profonda frattura che si è creata tra Paleolitico e epoche successive non è ancora stata colmata; e fintantoché si farà finta che tale frattura non esista mediante una falsa continuità dell'arte, delle spiritualità e dei significati, non si potranno riscattare e trasferire, mettendoli così a disposizione dell'immaginario collettivo attuale, i contenuti collettivi più profondi di quella lontana epoca riguardanti il substrato matriarcale e il fuoco. Occorre accettare l'esistenza di tale frattura e comprendere le enormi differenze tra il Paleolitico superiore e le epoche successive, invece di forzare a tutti i costi una continuità, un filo conduttore.

Nel Mesolitico in Anatolia e nella Mezzaluna Fertile appaiono, per la prima volta nella storia, sia una spiritualità a carattere totemico cioè animista, sia evidenti tracce di una spiritualità ctonia di carattere composito, entrambe in anticipo e disomogenee con il resto del Mesolitico e degli inizi del Neolitico.

In seguito nel Neolitico appare appieno una spiritualità animista, perché prenderanno man mano corpo il dualismo e l'animismo che precedono il futuro sciamanesimo. Perché è solo a partire dall'animismo e dal dualismo che si comincia a sentire un mondo in cui tutto ha la propria anima e nelle persone si manifesta un registro cenestesico profondo che l'anima si può separare: ogni cosa ha il suo doppio o sosia che sono forze potenze non individuali ma di insiemi.

La capacità di interagire con questi doppi o potenze, che particolari individui avevano più di altri, ha dato luogo successivamente a ciò che è stato chiamato sciamanesimo. Prima dell'avvento dell'animismo non era possibile nessuna sensibilità e di tipo sciamanico. Nella spiritualità sciamanica primitiva c'è sempre un intermediario, un interprete che spiega da dove discende quel gruppo umano; lo sciamano grazie alla sua capacità di interagire con i doppi o sosia, può accedere a una specie di deposito archeologico e

raccontare la storia di quel gruppo umano; è lo storiografo della tribù e da quella specie di deposito trae anche guarigioni.

Poi concomitantemente al consolidarsi come pratiche dell'agricoltura e dell'allevamento, a questi doppi viene dato un nome: dare il nome significava avere la conoscenza di quel potere, averne un certo controllo.

Col tempo queste potenze dotate di un nome che mantengono la caratteristica di insiemi, iniziano ad apparire per la prima volta come dee (boschi, terra, vegetazione, raccolti e animali) che sono femminili non maschili, ma con una particolarità: tali dee non erano per esempio le dee dei raccolti, ma bensì *il raccolto*.<sup>12</sup> Ancora, però, l'elemento umano era assente dal concetto della divinità. Quando poi s'inizierà ad associare l'atto sessuale alla riproduzione, apparirà anche un immaginario maschile legato alla fertilità e alla riproduzione.

Molto dopo, in epoca storica, questi poteri dotati di un nome cominciano ad assumere caratteristiche personali, ad essere pensati e vissuti come individui e finalmente rappresentati sotto forma di persone,<sup>13</sup> legate per esempio al ciclo agricolo di nascita, morte e resurrezione.

A questo punto occorre chiarire che nello sviluppo descritto da una fase ad un'altra, le fasi cronologicamente anteriori non scompaiono assolutamente, ma rimangono presenti e vive; per esempio la comparsa delle dee non significa la scomparsa dello sciamanesimo o la scomparsa dell'animismo, per lo meno nelle epoche qui considerate. Di fatto anche in epoca storica, troviamo forti e importanti retaggi di questa spiritualità primitiva che abbiamo descritto, vediamo alcuni esempi posteriori di vari millenni all'epoca del presente studio.

La "coda" della spiritualità ctonia la ritroviamo tra gli Inca (1200 – 1600) con la Pachamama, che nella lingua Quechua significa Madre Terra. Attualmente il culto è diffuso tra le popolazioni Aymara e Quechua.

---

<sup>12</sup> Dobbiamo fare un esempio dell'epoca storica per capirci: nella spiritualità primitiva degli italici, Vesta non era la dea dei focolari, ma *il focolare*; Giano non era il dio delle soglie, ma *la soglia*.

<sup>13</sup> Sempre facendo un esempio dell'epoca storica: Potnia Theron è "la signora degli animali" e non già più *gli animali*.

Molti secoli prima degli Inca, nell'antica Grecia appare la rappresentazione del corno dell'abbondanza con i frutti, come reminiscenza della spiritualità ctonia: viene dall'Uro e dai suoi bucrani, viene dalla capacità inesauribile della Terra di dare continuamente "frutti", doni di ogni genere. Non è agricola (dea dei raccolti) ma è ctonio.<sup>14</sup>

Nel 600 a.e. circa, Zarathustra nei Gathas dell'Avesta, racconta del grido di Kine, l'anima degli animali, che annuncia il pericolo della propria estinzione e dell'estinzione quindi di quel popolo nomade di cui Zarathustra era parte.

Nell'India del XV secolo a.e. compaiono i Veda; il loro substrato più antico e omogeneo è naturalista, in esso, oltre a una venerazione antichissima per il fuoco, si aggiunge la venerazione per forze astratte come quella di un ordine cosmico e religioso insieme, cioè il rta o dharma, forza o potenza che domina addirittura gli dei.

Tra il 525 a.e. e il 456 a.e. vive Eschilo, che fa iniziare la sua più bella tragedia, Prometeo Incatenato, con le parole di Kratos (Potere).

Quando i popoli iniziarono a muovere lo sguardo fuori dalla terra osservando gli astri, misero il trasfondo animista che operava in loro: i sumeri (III millennio a.e.) nelle loro osservazioni astronomiche, sentivano che quegli astri non erano inanimati non erano solo materia, ma possedevano vita, un'anima. E così come i primi animisti sentivano che quei doppi o sosia delle forze della natura interagivano con loro, anche gli arcaici sumeri sentivano che quelle forze planetarie interagivano in bene e in male con loro, in modo progressivo ma soprattutto per mezzo di corrispondenze.

Prima di loro l'animismo risiedeva all'interno dei confini della terra; ma con loro invece per la prima volta i retaggi dell'animismo si spingono oltre, arrivano al cosmo perché associano ai pianeti delle entità vitali.

Per esempio il pianeta che noi adesso chiamiamo Venere, per i sumeri divenne nel corso della loro storia la dea Ininna o Inin.

Molto tempo dopo, tra il 360 a.e. e il 347 a.e., Platone scriverà, tra le tante cose, del cosmo e dell'anima del mondo. Il cosmo non è semplice materia ordinata ma è un essere vivo che si nutre del apeiron e che possiede un'anima. Della sua anima – l'anima del mondo – partecipano le infinite vite individuali.

---

<sup>14</sup> Agostino Lotti, *Il Mesolitico*, pag.51

Non stiamo dicendo che Platone o sumeri e babilonesi fossero animisti, assolutamente no.

Infine già in un'epoca vicina alla nostra, lo Spiritismo fondato a metà del 1800 da Allan Kardec, è debitore dell'animismo primitivo.

## CONCLUSIONI

Terminiamo questo breve studio rilevando che ogni nuova civiltà<sup>15</sup> ha la sua base e il suo inizio in un'esperienza di tipo trascendentale, di senso condivisa dalle persone che vivono quel determinato momento storico, e queste spiritualità che abbiamo descritto sono le fonti ispiratrici di nuove civiltà che stavano nascendo in quelle lontane epoche. In fin dei conti le cosiddette "strutture dell'universo spirituale" o se si vuole le strutture della coscienza ispirata, nella loro nascita sono atemporali, cioè non sono una creazione dovuta a certi tipi di civiltà o a certi momenti storici, non dipendono in definitiva dalle condizioni oggettive, ma al contrario rendono possibile nuovi momenti storici e nuove civiltà.<sup>16</sup>

-----

---

<sup>15</sup> Sul concetto di civiltà consultare: Silo, *"La crisi della civiltà e l'Umanesimo"* in *Opere Complete* Vol.1, Ed. Multimage, Torino 2000.

<sup>16</sup> Agostino Lotti, *Il Mesolitico*, pag.52

## Bibliografia

Agostino Lotti – *Spazialità e temporalità in pittura, scultura e architettura, nei momenti in cui si manifesta una nuova spiritualità: il Paleolitico* – Parques de Estudio y Reflexión Punta de Vacas, 2008

Agostino Lotti – *Spazialità e temporalità in pittura, scultura e architettura, nei momenti in cui si manifesta una nuova spiritualità: il Mesolitico in Anatolia e Mezzaluna Fertile* – Parchi di Studio e Riflessione Attigliano, 2010

Armocida, Bicheno, Fox, Musitelli – *Storia della medicina* – Jaca Book Milano, 1993

Arnold Hauser – *Storia sociale dell'arte, Vol.1* – Einaudi, Torino 2001

Jesse Benedict Carter – *The Religion of Numa* – London Macmillan and Co., limited New York: the Macmillan company, 1906

Mircea Eliade – *Cosmología y alquimia babilonicas* – Ed. Paidos Barcelona, 1993

Mariana Uzielli – *Antecedentes de la disciplina morfológica* – Parques de Estudio y Reflexión Punta de Vacas, 2010 (versión corregida 2012)

Silo – *Opere complete, Vol.1* – Ed. Multimage Torino, 2000